

**SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO**  
**Giubileo sacerdotale di don Luigi Del Giudice**

*Duomo di Codroipo, 29 Giugno 2014*

Potremmo dire che, con effetto a sorpresa, troviamo questa ultima domenica di giugno occupata dalla festa dei santi Pietro e Paolo. **Una festa antica**, istituita dalla chiesa ben prima della celebrazione del Natale. **Una festa atipica**, perché concentra in un unico giorno e in un unico rito la biografia e la memoria di due santi. **Una festa** potremmo dire **temeraria**, perché i due apostoli erano diversissimi nel carattere, nel ruolo e nella teologia. Ma la Chiesa ha deciso di celebrarli insieme!

**Pietro: il pescatore di Cafarnao**, uomo semplice, rude, passionale e istintivo. Pietro **che segue il Maestro con irruenza**, poco abituato ai discorsi teologici. Pietro che ama profondamente Gesù, che ne scruta i passi, Pietro **il generoso** e che sa poco di diplomazia e il più delle volte interviene a sproposito riuscendo a dire sempre la cosa sbagliata nel momento giusto! Pietro **abituato alla fatica**, con il volto segnato dalle rughe e le mani screpolate dal duro lavoro del pescatore.

Un acuto commentatore lo descrive come *«uomo di sangue e di concretezza, uomo di lago e di pesci, scelto da Gesù per la sua cocciutaggine, per la sua tempra. Scelto, proprio lui, e non Giovanni il mistico, per essere il capo del gruppo, per garantire nella fede i fratelli. Pietro stranito e confuso da questo nuovo ruolo, decisamente fuori dalle sue corde»*. (Paolo Curtaz)

**La vita di Pietro dovrà infrangersi contro gli scogli spigolosi del Venerdì santo.** Lo ricordiamo tutti sfoderare la spada, pavido e sicuro di sé, per poi frantumarsi in mille pezzi quando al canto del gallo si accorgerà di aver tradito il suo Signore. **E poi la faticosa risalita, dopo la Pasqua**, quando Gesù lo interroga non sul coraggio, né sulla fedeltà e neppure su qualità umane ritrovate. Gesù lo interroga sull'amore. Lo abbiamo sentito: *Simone di Giovanni mi ami?* E per tre volte.

A pascere il gregge della Chiesa non viene mandato un uomo perfetto e infallibile ma un uomo che ha fatto i conti con la sua fragilità e che **si è lasciato ricostruire dall'Amore**.

**Paolo:** lo studioso, l'intellettuale, il polemico, il credente fondamentalista che si trova disarcionato da una luce e da una voce sconosciute sulla via di Damasco. Rimane cieco perché sta guardando il mondo con gli occhi sbagliati. Viene accolto nella casa di Anania che gli annuncia il vangelo e lentamente gli riapre gli occhi in uno sguardo nuovo. Se Pietro è l'uomo ricostruito dall'amore, **Paolo è l'uomo ricostruito dalla Chiesa**.

Paolo sarà osteggiato prima dai suoi ex compagni, i farisei che lo condannano per apostasia e poi dai suoi nuovi fratelli, i cristiani che vedono nella sua apertura al paganesimo un tradimento del Vangelo.

Possiamo dire con certezza che **senza di lui il cristianesimo sarebbe rimasto chiuso nell'angusto spazio dell'esperienza di Israele**, e invece grazie a lui il Vangelo si è diffuso nel mondo intero.

**Capite allora perché la Chiesa, con scelta temeraria, ha voluto i due apostoli uniti in un'unica celebrazione.** Perché era l'unico modo di evitare un rischio sempre in agguato: legare la Chiesa al carisma dell'uno a discapito dell'altro. Per cui **potremmo avere una chiesa solo petrina, concreta ma incatenata all'istituzione**, legata alla roccia ma anche mantenuta ferma come da una zavorra. O **una Chiesa solo paolina, intellettuale, dinamica, tutta proiettata all'esterno** con il rischio di confondersi col mondo. **Pietro e Paolo: istituzione e profezia**, come i due movimenti del cuore, sistole e diastole nell'appartenenza e nell'annuncio.

**È in questa cornice suggestiva**, ricca di stimoli spirituali e pastorali **che celebriamo il giubileo sacerdotale di don Luigi.** Come oggi cinquant'anni fa celebrava a Rivolto la sua prima Messa e stava per partire verso comunità che ancora non conosceva, nel segno di una Chiesa che stava rivoltandosi come un calzino nell'esperienza del Concilio, ancora non terminato.

**Ma era anche allora la festa dei santi Pietro e Paolo e da loro don Luigi ha preso certamente le caratteristiche fondamentali del suo ministero.**

**Come Pietro ha saputo mantenere i piedi per terra.** Non ha mai abbandonato la concretezza ereditata dalla sua famiglia e dalla sua comunità di Rivolto. E, non so se più da Pietro o da Rivolto o da tutti e due, ha ricevuto alcuni tratti del carattere, diciamo "determinato e poco incline alla negoziazione". Di certo le parole di don Luigi sono sempre pensate e misurate, schiette e concrete, preoccupate di raggiungere l'obiettivo della conversazione che mal sopporta la chiacchiera vuota e aborrisce il pettegolezzo. In una mirabile sintesi filosofica friulana potremmo dire: "*pocjis e ch'a si tocjin*".

**Da Paolo ha ereditato la passione per lo studio e la ricerca teologica.** Nelle sue omelie, nelle lezioni all'università della Terza età e in ogni suo intervento non l'ho mai sentito improvvisare. Interventi sempre essenziali ma profondi, perché meditati a lungo e dopo un'accurata preparazione.

Ma quello che celebriamo insieme a lui oggi non sono le doti umane che innegabilmente porta con sé. **Ciò che celebriamo è piuttosto la vera e più grande qualità che un prete è chiamato ad avere e a conservare per tutta la vita: la**

**disponibilità a lasciarsi ricostruire come Pietro e Paolo dall'amore di Cristo e dalla sua Chiesa.**

Quando saliamo i gradini dell'altare, ogni giorno, sentiamo sulle gambe tutto il peso della nostra umanità e come gli apostoli anche noi ci sentiamo avvolgere dalla notte della paura o accecare dalla luce di Dio, troppo forte per i nostri occhi limitati.

**Ed ecco un grazie che devo dire personalmente a don Luigi** perché, da sacerdote più anziano, mi ha mostrato la grande libertà che fa di lui un vero prete con gesti concreti e ripetuti ogni giorno. Ogni mattina sull'argine del Corno la preghiera del Rosario; ogni giorno meticolosa la recita dei salmi; ogni giorno con scrupolosa puntualità la celebrazione della S. Messa ... **sono i gesti attraverso i quali un uomo si lascia dire dal Signore: «Mi ami più di costoro? Allora pasci il mio gregge».** È una grande lezione di umiltà, lasciare che il Signore, anche a distanza di cinquant'anni, continui la sua opera di rimodellamento della sua vita sul modello esigente del Vangelo. In questo lo sento sacerdote autentico e maestro nella fede.

Ma un grazie glielo devo dire anche perché **come San Paolo don Luigi ha accettato di lasciarsi ricostruire dalla Chiesa.** Sono cosciente che il mio arrivo a Codroipo abbia costituito una specie di terremoto nella sua vita, proprio nella stagione in cui non si ha molta passione per i cambiamenti. Ma vi posso assicurare che, dopo un primo disorientamento, l'ho visto pian piano accogliere le novità e maturare nei miei riguardi e nei riguardi di don Ilario un affetto sincero e paterno. Posso dire pubblicamente, certo di non sbagliare, che in questi anni abbiamo imparato a volerci bene e a sentirci alleati nel servizio di questa grande comunità cristiana. In questa Chiesa di Codroipo dove da 19 anni celebra i divini misteri, ascolta le confessioni, visita i malati e si pone in atteggiamento di ascolto, con discrezione e fedeltà.

E allora da questa liturgia salga il nostro ringraziamento a Dio Padre per il dono dei santi Pietro e Paolo che ci tranquillizzano e con la loro vita ci dicono di non sforzarci di diventare eroi, perché non serve. Ci dicono che è **più importante accettarci così come siamo e lasciare che lui, ogni giorno, tiri fuori il meglio di noi per distribuirlo ai fratelli.**

E diciamo grazie anche per don Luigi e per tanti preti che, come lui, non solo hanno dato la vita per il Vangelo ma hanno permesso al Signore di fare della loro vita un vangelo, scritto sulle pagine della loro umanità, quotidianamente resa nuova dall'incontro con Lui.

E con gli abitanti di Gerusalemme possiamo anche noi, in questa chiesa, sentirci «ricolmi di meraviglia e di stupore per quello che – giorno dopo giorno a questo nostro fratello nella fede e padre nel sacerdozio- è accaduto» per grazia di Dio nella comunione della Chiesa.